

IL FILM

Encanto è un film della Disney del 2021, diretto da Byron Howard e Jared Bush. Nonostante sia uscito durante il periodo di pandemia, ha ottenuto un enorme successo. La pellicola ha vinto il premio Oscar e il Golden Globe come miglior film d'animazione. La colonna sonora, di Germaine Franco, oltre ad essere stata candidata a tantissimi premi, è diventata virale con la canzone "Non si nomina Bruno" in testa alle classifiche di Spotify.

LA FAVOLA DI ENCANTO

C'era una volta una bella famiglia che viveva in un piccolo paese della Colombia. La mamma si chiamava Alma Madrigal, il babbo Pedro ed i loro tre gemellini Julieta, Pepa e Bruno. Nel villaggio crescevano tantissimi fiori colorati ed il tempo trascorreva sereno e gioioso.

La piccola famiglia si trovò, ad un certo punto, a dover abbandonare la propria casa minacciata da cavalieri oscuri e senza volto. Per mettersi al sicuro, fuggirono insieme ad altri del villaggio durante la notte. Cammina cammina, si accorsero di essere inseguiti da questi manigoldi armati. Pedro si rese subito conto che la famiglia era in pericolo e per salvarla si consegnò ai banditi. Alma disperata e sola, con i suoi piccolini al seno, addolorata e in lacrime, ricevette la fiamma magica di una candela. Ed è a questo punto che, così narra la storia, accadde il miracolo, l'ENCANTO: intensi bagliori di luce disegnarono una farfalla sulla candela che illuminò il loro cammino, altissime montagne si alzarono tutte intorno formando una valle. Ed al centro della valle prese vita "Casita", una casa veramente molto molto speciale.

Casita ha vita propria e diventa dimora per la famiglia Madrigal. Trascorrono i mesi, passano gli anni e Julieta, Pepa e Bruno, crescono. Ognuno di loro, al compimento del quinto anno di età, riceve in dono un talento, che si svela solo nel momento in cui si apre una porta inondata di luce. Ogni talento è unico e speciale e deve essere messo a disposizione per il bene della famiglia e dei compaesani. Le stagioni intanto si susseguono, Alma diventa nonna, la matriarca, e il rito si ripete anche per i suoi nipoti.

Solo una di loro, Mirabel, non lo riceve. La sua porta svanisce, ma lei non si abbatte e si dedica con amore e disponibilità alle esigenze di chi chiede il suo aiuto.

Quando Mirabel ha 15 anni, cominciano ad accadere eventi strani ed inquietanti: il miracolo è in pericolo. "Io salverò il miracolo!" afferma, sicurissima di riuscire a

svelare ogni mistero. Ritrova infatti lo zio Bruno che aveva il dono di prevedere il futuro, fuggito anni prima per non dover svelare una pericolosa profezia, che alla fine comunque si realizza. È solo grazie alla perseveranza di Mirabel, che tutti insieme ricostruiscono Casita e con amore danno nuova vita alla comunità di Encanto.

TALENTO O GABBIA?

Da sempre nel mondo si tramandano di generazione in generazione storie fantastiche, leggende, fiabe bellissime. Storie che cambiano nel corso del tempo, che prendono la forma della cultura nella quale sono immerse.

Questa è la storia della famiglia Madrigal e del loro miracolo, “*l’Encanto*”. È la storia di come da un grande dolore, attraverso un percorso di trasformazione, si può creare la Bellezza che prima non c’era. Dal dolore per la morte di suo marito Pedro e la perdita di tutto quello che aveva, Abuela vede una candela accendersi, una luce, una speranza e riceve *l’Encanto*, un posto sicuro in cui far crescere i suoi figli al riparo dalle avversità.

Il miracolo non è solo un luogo sicuro, ma un talento straordinario che viene trasmesso ai suoi tre figli e alle successive generazioni. All’inizio del film questi talenti ci vengono presentati dalla protagonista Mirabel. Pepa controlla il tempo atmosferico con il suo umore, Bruno vede il futuro, Julieta è in grado di curare le persone con il suo cibo. Camilo cambia forma, Dolores riesce a sentire in lontananza, Isabela controlla i fiori e le piante, Luisa ha una forza straordinaria. E poi c’è Mirabel che di talenti non ne ha, ma non è stata una sua scelta. Dopo aver superato la delusione della cerimonia, lei accetta, supera il fatto di non avere un talento e si dà da fare per il bene della famiglia. Per questa ragione, tutti la trattano come se non fosse capace, come se valesse di meno. Lei non può essere utile perché non ha un talento. E anche noi spettatori ci sentiamo tristi di fronte a questo, perché sappiamo che è vero: Mirabel non ha un talento.

Ma che cos’è davvero un talento? Il talento è influenzato da almeno tre componenti: la facilità con cui si fa qualcosa, il piacere e il riconoscimento degli altri. E questo porta ad una contraddizione che emerge verso la metà del film: il talento non è oggettivo, è un’etichetta che ti viene imposta dall’esterno. Tuttavia, almeno nella prima parte, la sua definizione è affiancata dalla straordinarietà della magia dei membri della famiglia Madrigal. Tutti sono presi dalle loro doti e Abuela, con l’illusione di mantenere equilibrio e prosperità, inconsapevolmente trasmette e obbliga a compiti straordinari: costringe Isabela ad essere perfetta e felice, Luisa a mettere la sua forza al servizio di tutti senza mai poter mostrare fragilità, e a tutti gli altri membri della famiglia ad assumere un ruolo immutabile che diventa inevitabilmente una gabbia che impedisce la creatività e la crescita. I Madrigal non

riescono a vedere la prigione incantata in cui vivono.

Il film parla della nostra realtà. Quante volte ci siamo ritrovati, anche inconsapevolmente, a ricoprire dei ruoli, delle dinamiche specifiche in famiglia, con gli amici, a lavoro?

Nella società di oggi ci viene richiesto continuamente di essere straordinari, produttivi, bellissimi, bravissimi, perfetti. Ma basta guardarsi intorno per rendersi conto che gli standard richiesti creano costantemente nuove gabbie in cui ognuno di noi vive senza accorgersene. Nell'illusione di un desiderio nostalgico di perfezione, come i ricordi di quando eravamo bambini, aumentano l'ansia, la tristezza, i conflitti. E questo avviene anche nelle dinamiche familiari. Quante volte si sentono storie di giovani che intraprendono percorsi per seguire le orme del padre o della madre. Oppure l'esatto contrario: giovani che si rifugiano nelle loro stanze perché la pressione e le aspettative sono troppo alte.

Mirabel non è costretta in un talento ed è proprio questo che le permette di vedere la prigione. Riesce a vedere le cose da un nuovo punto di vista e di superare coraggiosamente quell'isolamento dovuto al suo sentirsi diversa. È libera, sente la voce del Sé e lo segue. La sua libertà le dà occhi nuovi.

“Il primo progetto del Sé è la conquista della libertà. Libertà dalle nevrosi, dalla possessività, dai condizionamenti” (*Le leggi della vita* - Antonio Mercurio).

Nell'Antropologia Esistenziale il Sé rappresenta la voce interiore dell'Io capace di investirlo di energia positiva e progettualità. Il Sé è la progettualità individuale. Bisogna imparare ad ascoltare la voce del Sé e fare di tutto per realizzare la propria progettualità. Il mondo cambia, le società cambiano e anche il corso della storia può cambiare quando Mirabel vede chiaro che non è importante avere un talento straordinario ma darsi un progetto.

IN CHE MOMENTO LA STORIA CAMBIA?

Durante la prima parte del film siamo immersi in una dimensione di meraviglia fatta di talenti magici e sorrisi sgargianti tutti concentrati alla preparazione della festa di Antonio che sta per ricevere il suo talento. Va tutto apparentemente bene. Solo Mirabel diventa custode della paura di suo cugino che teme di non ricevere il talento. La cerimonia del piccolo Antonio è per Mirabel un momento importante, in cui entra in contatto con una dura verità e con il dolore. Affrontare la verità, anche se fredda e pungente, è un passo necessario per crescere ed evolvere. Affrontare le nostre ferite profonde è doloroso, ma solo così possiamo iniziare il nostro processo di perdono verso noi stessi e iniziare ad amarci.

“Accettate il mare. Accettate il dolore, quando è sano e non masochistico o frutto dell'odio per voi stessi, e trasformatelo in energia per creare e per navigare [...]”

(Regola IX - Regole per la navigazione notturna degli Ulissidi - A. Mercurio).

Quando Mirabel entra nel dolore, cambia e decide di fidarsi di quello che sente e vede perché, al contrario di quello che tutti pensano, non va affatto tutto bene. Ci sono delle crepe nella *casita*, la gabbia sta crollando.

È in quel momento che inizia ad esplorare la storia della famiglia. Cerca lo zio Bruno che era scomparso anni prima per il timore del giudizio della madre su una terribile visione che aveva avuto sul futuro di Encanto.

“Non si nomina Bruno”, lo ripetono tutti continuamente, non si parla del passato nella famiglia Madrigal, non si parla dell'imperfezione. Non si entra nel dolore.

La ricerca di Bruno rappresenta la trasgressione che Mirabel mette in atto come primo passaggio verso l'affermazione di sé stessa. Nomina e cerca lo zio Bruno perché sente che troverà delle risposte a quella tragica visione.

Questa ricerca crea un dialogo più aperto con tutti i membri della famiglia, indaga e le viene confermato che non va tutto bene. Fino ad arrivare ad Abuela, che di fronte alla dolorosa verità accusa Mirabel di essere la causa dei problemi di Encanto. Da questo scontro si scatena un terremoto, la profezia si realizza e *casita* crolla.

Soltanto quando Abuela entra in contatto con il passato, con il ricordo traumatico, con il dolore, è possibile la ricostruzione della famiglia e della casa.

Si può pensare che *casita* sia la nostra struttura interna, che è stata costruita nel corso degli anni e che viene trasmessa. Nel momento in cui Abuela aveva ricevuto il miracolo, era apparsa *casita*, in soccorso dopo il sacrificio fatto da Pedro e da lei che si è ritrovata da sola con tre neonati a ricostruirsi una vita lontana dai pericoli, come una grande difesa che diventa una fortezza. Onorare la memoria del marito e

dedicare completamente la sua vita alla prosperità del villaggio diventa, così, la sua missione dopo il trauma. Quando viviamo degli eventi traumatici, entriamo in contatto con un forte dolore che rimane impresso dentro di noi.

Dopo la morte di Pedro, non c'era stato modo di rielaborare il dolore, Abuela doveva darsi da fare affinché tutto andasse bene. E tutti seguivano lei negando qualsiasi evento spiacevole che accadeva e allontanando qualsiasi minaccia di cambiamento. Tuttavia Luisa, la forzuta, vive il senso di colpa di essere fragile, la zia Pepa, non può minimamente arrabbiarsi perché scatena un uragano, tutti attaccano Bruno che si ritira, sparisce. Abuela all'inizio nega le possibili crepe di *casita*, e Mirabel stessa si rifiuta di credere di non possedere un talento. Ma se quello schema era servito per anni ad andare avanti, quel “va tutto bene” diventa la gabbia in cui tutti si ritrovano. Questa riflessione pone alcune domande: quali condizionamenti ci vengono trasmessi dalla famiglia, dalla scuola, dalla società? Qual è il nostro “va tutto bene”? Evitare il cambiamento è un meccanismo di difesa, e spesso rinunciamo all'autenticità per compiacere. Gli occhi di Mirabel sono in grado finalmente di vedere

questo schema e di restituirlo alla nonna sulla riva del fiume. La visione di Bruno non era univoca. Bisogna avere fiducia e seguire quella farfalla luminosa, il proprio Sé, per scoprire cosa succederà. Ed è in quel momento che avviene il perdono, un abbraccio in cui entrambe riconoscono il valore e l'unicità dell'altra. Tutti si danno da fare per ricostruire *casita* e Bruno ritorna. La candela del miracolo si riaccende quando Mirabel vede la sua immagine riflessa e per la prima volta si vede ed è vista nella sua autenticità. Encanto si è trasformata, è un posto nuovo.

“È Persona, totalmente realizzata come tale, colui che è capace di amare se stesso, amare gli altri ed essere amato nella libertà” - Antonio Mercurio

Per chi volesse approfondire:

Antonio Mercurio, *La Sophia-Analisi e il Principio della Gioia* (Editoriale sull'Amore), ed. SUR Roma

Antonio Mercurio, *Teoremi e Assiomi della Cosmoart*, ed. SUR Roma

Locandina a cura di:

Anna Maria Agresti, Dania Biagini, Francesca Brabanti, Adele Cossu, Lorenza Crocicchi, Margherita Giugliano, Eleonora Padovani, Carmine Pascuzzo.